

meta è creare «nuclei didattici» nelle cento città e cittadine per rendere la musica accessibile a tutti, per insegnarla a cuccioli d'uomo e donna tra i 4 e i 14 anni. Attenzione però: non si vuole creare ulteriori fabbriche di aspiranti professionisti né tanto meno illusioni televisive stile Talent Show. Si vuole insegnare la musica per imparare a stare insieme, perché – come ama ripetere Riccardo Muti – suonando in gruppo si apprende ad ascoltare gli altri, se stessi e quella convivenza oggi così compromessa.

Il «sistema» italiano vede due piloti principali: il presidente di Federcultura Roberto Grossi e il direttore artisti-

LA SINFONIA DELLE BARACCHE

«Slum Symphony» è il riuscito documentario di Cristiano Barbarossa sul sistema Abreu. Sabato 11 dicembre lo trasmette Rai3 alle 21.30, facendolo annunciare da Fazio a «Che tempo che fa».

co della Scuola fiesolana nonché affermato pianista Andrea Lucchesini. Grossi introduce: «Valorizzeremo le esperienze già vive nella società e ne incoraggeremo di nuove seguendo criteri unitari oltre la logica dei 100 campanili. Non prepareremo musicisti professionisti - avvisa - non faremo concorrenza ai Conservatori, non saremo una sovrastruttura pesante». «Partiamo sì da zone disagiate, vogliamo dare a chi non ha prospettive, ma per coinvolgere tutti senza esclusioni, compresi i genitori - chiosa Lucchesini - E le lezioni saranno gratuite». Lezioni senza solfeggio, all'inizio, per cantare e suonare subito.

Il «sistema» avrà «nuclei» didattici con docenti-musicisti preparati sia a insegnare sia ai rapporti umani anche in situazioni sociali emarginate. Requisiti: metodi e organizzazione condivisi più l'entusiasmo. Ma l'entusiasmo non paga l'affitto di stanze né i flauti. I soldi? Grossi risponde che, diventati Fondazione, chiederanno sostegno ai ministeri dell'istruzione, delle politiche giovanili e dei beni culturali (auguri), che presenteranno progetti all'Ue, che saranno essenziali le Regioni, i privati e, dando luoghi, strutture, attrezzature, gli enti locali. Grossi confida anche in un disegno di legge bi-partisan con Buttiglione primo firmatario ora in commissione cultura alla Camera (ci permettiamo un certo scetticismo sull'esito concreto), però c'è già chi si muove. Valga citare la Cgil: aderisce quella nazionale e in Toscana offrirà le sue 262 sedi. Piccole viole e cantanti tra le tute blu e i precari. ●

Ciak, 20 film dalla Croazia con amore

Fiction, documentari, cartoon: chiude oggi a Roma al cinema Trevi la rassegna cinematografica della giovane repubblica

SILVIA SANTIROSI

È il 14 aprile e sono le 20.30. Siamo a un passo dalla tragedia: un autobus di linea sta per scontrarsi con un camion. Moriranno otto persone e il conducente della macchina causa del disastro nemmeno si fermerà. *H-8*, uniche cifre della targa che un testimone riuscirà a leggere, è il titolo del film (1958) di Nikola Tanhofer che ha aperto «Immagini di una cultura in viaggio. Incontri con il cinema croato». Fino a oggi, il Cinema Trevi ospita la prima retrospettiva sulla settima arte della Croazia che attraversa ogni genere (fiction, documentario, musical e animazione), permettendo al pubblico italiano un'incursione nelle radici, nella cultura e nella storia di questo popolo. Da pellicole come *Lisinski* (nome del più famoso compositore croato del XIX secolo), realizzata dal regista Oktavijan Miletic durante l'occupazione nazista, ai lavori della «Zagreb film» o «La scuola dei cartoni animati» (vincitrice nel 1962 con *Surogat* dell'unico Premio Oscar del cinema croato), appellativo che le fu dato da Georges Sadoul e André Martin durante il Festival del cinema di Cannes del 1958; dalle pellicole di Berkovic e Papic, esponenti della stagione della New Wave jugoslava, alle opere più recenti che parlano soprattutto di guerra.

Prima annessa al Regno d'Ungheria e all'Impero Asburgico poi alla Repubblica Federale Socialista della Jugoslavia, la Croazia diventa indipendente negli anni '90 dopo dieci anni di guerra civile: un paese «ricco di contraddizioni e contaminazioni» dice la curatrice Tina Hajon, «una terra di frontiera con un territorio i cui confini sono stati sconvolti e ridefiniti diverse volte». E proprio dell'inizio del conflitto, quando le caserme croate erano ancora sotto il controllo dell'esercito jugoslavo che non riconosceva il nuovo stato, racconta *Kako je poceo rat na mom otoku* («Com'è ini-

ziata la guerra sulla mia isola»), film del 1996 girato da Vinko Bresan in chiave comica, anche se la distanza culturale e l'impossibilità di cogliere i riferimenti a fatti e personaggi noti al pubblico croato rendono più fredda la visione a quello italiano. Le prime due giornate di proiezioni hanno visto, comunque, l'avvicinarsi di corti sperimentali (come *Prljavi mali mjehurici*, «Bollicine sporche»), una ricerca del 2008 sui rapporti interpersonali e il tradimento), grandi classici (tra cui *Rondò*, un film del 1966 sui triangoli matrimoniali), animazioni (*Maestro Koko*, 1968, storia di un musicista che si ammala per aver mangiato troppi gelati e del Professor Balthasar che parte alla sua ricerca), film contemporanei (*Ta divna Splitska noc*, «Quella bella notte a Spalato») vincitori di numerosi premi. In *H-8* la pianista Alma spiegava il concetto di fuga musicale definendola un insieme di linee melodiche che si muovono tutte insieme verso il medesimo obiettivo. Come questi prodotti: diversi e tutti rivolti all'unico obiettivo di raccontare il mondo e le sue contraddizioni. Dal punto di vista croato, ovviamente. ●

FESTIVAL DEI POPOLI

Ecco «Ju tarramutu» Pisanelli racconta il silenzio dell'Aquila

La notte del 6 Aprile 2009 L'Aquila e la vita dei suoi abitanti sono state pesantemente devastate. A partire da quel giorno, il film di Paolo Pisanelli «Ju Tarramutu» in concorso al Festival dei Popoli di Firenze, racconta la città più mediatizzata e mistificata d'Italia, passata dalla rassegnazione alla rivolta attraverso mille trasformazioni, intrecciando storie di persone, luoghi, cantieri e risate di imprenditori «sciaccalli». Proiezioni oggi al cinema Odeon, ore 21:30 e domani allo Spazio Uno, ore 10:30.

LE MACERIE E LEOPARDI

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppe Sebaste.com



Durante la recente contestazione dei comitati cittadini a Berlusconi, a L'Aquila per la cerimonia di consegna di onorificenze alla protezione civile, è stato issato questo striscione: Macerie di democrazia – 20 novembre, L'Aquila chiama Italia. È lo slogan della manifestazione nazionale che svolgerà sabato prossimo. Io ci andrò, ma rovesciando dentro di me lo slogan: è l'Italia (cioè tutti noi) a chiamare L'Aquila, dove la ricostruzione dopo la tragedia non è mai iniziata, non c'è nessuna prospettiva per il futuro, e dove con più drammatica consapevolezza ci si sta da tempo ribellando alla crisi culturale, politica, economica, politica e istituzionale in cui è precipitata l'Italia.

È il luogo che più esemplifica la bruciante attualità dell'essere fantasmi – senza diritti, senza casa, sans papier, clandestini - dove abitare è un'avventura, la cittadinanza un'utopia, e dove resta nitidamente da immaginare, progettare e rifondare la vita individuale e la politica. L'Aquila è laboratorio e sintesi («macerie di democrazia») dell'immane processo di ricostruzione dopo la deflagrazione atomica prodotta da anni di governo della destra più cinica, quella pubblicitaria.

L'ho detto ieri per un film collettivo di testimonianze che sarà presentato il 20 a L'Aquila, ma ho dimenticato questo: l'invito a rileggere *La Ginestra* di Giacomo Leopardi. È una poesia magnifica, ma anche un'invettiva («secol superbo e sciocco») contro la presunzione tecnico-economica; è una meditazione sulla natura, ma anche una perorazione politica alla solidarietà, alla «social catena». La scrisse, è noto, alle pendici del Vesuvio, nel cui parco nazionale si è pensato oggi di interrare rifiuti tossici. La scrisse dopo la scoperta archeologica - vera epifania - di Pompei e Ercolano, che si è riusciti oggi, per indifferenza e incuria, a fare ulteriormente crollare. ●